# ENEL ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

# RELAZIONE E BILANCIO AL 31-12-1969

Il bilancio a 31 dicembre 1969 comprendeva i risultati di gestione del settimo anno di vita dell'Ente ed è relativo a 1 075 imprese dell'1 124 che risultavano trasferite alla data di chiusura dell'esercizio. Il precedente bilancio si riferiva a 1 042 imprese.

Riferendo sull'andamento della gestione, la relazione dà notizia che nel 1969 la produzione totale lorda dell'Enel è stata di 75 897 milioni di kWh (70 019 milioni nel 1968) di cui 29 585 milioni di origine idraulica 41 868 milioni termica tradizionale 2 765 milioni geotermica e 1 679 milioni nucleare rispetto all'anno precedente si è avuto nella produzione complessiva un incremento dell'8 1% contro il 7 6% del 1968.

Trattando dello sviluppo delle vendite, la relazione precisa che le utenze Enel erano salite a fine 1969 a 22 939 806 con un incremento di 805 604 utenze pari al 3 6%.

Nel 1969 l'Enel ha fatturato 68 675 milioni di kWh con un incremento dell'8 6% rispetto al 1968 che sale al 9% se si considerano solo le forniture a diretti consumatori esclusa quella alle Ferrovie dello Stato per trazione. Nel 1968 l'incremento era stato nel due casi, rispettivamente dell'8 6 e dell'8 8%.

Complessivamente i ricavi per vendite di energia sono ammontati a poco più di 980 miliardi di lire (930 nel 1968) con un incremento del solo 5 42% a causa della nota riduzione tariffaria disposta dal cosiddetto «decretone».

Nel quadro delle iniziative volte a migliorare il servizio reso alle utenze l'Ente sta attuando un organico programma di consulenza ed assistenza ai consumatori di energia elettrica attraverso varie iniziative sulle quali saranno dati maggiori particolari anche attraverso la stampa.

I nuovi impianti di generazione entrati in servizio hanno una potenza complessiva di 738 800 kW mentre sono state costruite nuove linee alle tensioni di 120 kV o superiori per uno sviluppo complessivo di 550 km ed è entrata in funzione una nuova capacità di trasformazione in stazioni nuove o ampliate per circa 4 000 MVA.

Per allacciare le nuove utenze per far fronte alla aumentata domanda dei consumatori e per migliorare le reti l'Enel ha dovuto incrementare gli impianti di distribuzione nei quali sono stati investiti in 1 969 circa 228 miliardi di lire (204 nel 1968).

Passando a trattare dell'attività nel settore nucleare la relazione riferisce che è stato deciso di affidare la costruzione della 4ª centrale congiuntamente all'Ansaldo Meccanico Nucleare ed alla General Electric l'impianto rendere disponibile una potenza garantita netta che con ogni probabilità supererà gli 800 MW e sarà ubicato lungo il corso del Po tra Piacenza e Cremona. La sua entrata in servizio è prevista per il 1975. Il suo costo sarà di circa 140 miliardi di lire. L'esercizio delle tre centrali nucleari esistenti ha dato i seguenti risultati: Latina 496 milioni di kWh (1 544 milioni nel 1968) Garigliano 1 182 milioni di kWh (1 032 milioni nel 1968) quella di Trino Vercellese è rimasta ancora fuori servizio e si prevede che potrà rientrare in attività entro il prossimo mese di giugno. La ridotta produzione della centrale di Latina è dovuta al fatto che essa è rimasta praticamente ferma dal 17 marzo al 9 ottobre scorso per la rottura di alcuni suoi componenti.

Circa il prototipo Cirene sono proseguite intensamente le attività per la sua realizzazione.

Passando a trattare della programmazione dei nuovi impianti la relazione premesso che la politica degli investimenti sarà ancora condizionata dall'ipotesi massima di sviluppo che prevede un tasso di accrescimento annuo dell'8 9% per la richiesta di energia e del 9 50% per quella di potenza aggiorna in 3 576 miliardi la previsione di spesa per il quinquennio 1970/74 di cui 1 374 miliardi per gli impianti di distribuzione. Aggiungendo la previsione di spesa per il 1975 in 860 miliardi si perviene per il sessennio 1970-75 alla cifra di 4 426 miliardi di lire di nuovi investimenti.

Per quanto riguarda il personale viene riferito ch'esso al 31 dicembre 1969 era costituito da 103 370 unità in confronto a 101 839 alla stessa data del l'anno precedente.

L'effettivo aumento della forza di lavoro per lo sviluppo della nostra attività è stato di 278 elementi. Il costo complessivo del personale è stato di 426 2 miliardi di lire con un incremento di 36 5 miliardi rispetto all'anno precedente.

Passando a dar conto del finanziamento la relazione precisa che sono state finora versate alle aziende nazionalizzate (e imprese in semestralità scadute il 1º gennaio 1970) 1 319 9 miliardi di lire di cui 97 1 miliardi a titolo di acconti.

Gli indennizzi liquidati a tutto il 31 dicembre 1969 ammontavano a 761 per un importo complessivo di 1 620 miliardi di lire pari al 15 3% del valore totale presunto. Per far fronte al pagamento degli indennizzi sono stati emessi nel corso dell'esercizio due prestiti di 125 miliardi ciascuno all'interesse del 6% il secondo dei quali (in dicembre) al prezzo di 88 cioè con uno scarto di 15 miliardi di lire. Per i fabbisogni indicati sono stati emessi due prestiti di 150 miliardi ciascuno all'interesse del 6% collocati sul mercato a 97 25. Del secondo prestito rimane da collocare una tranche di 30 miliardi.

L'importo complessivo delle emissioni al 31 12 1969 ammontava a 2 813 5 miliardi di lire di cui 1 035 5 miliardi per il finanziamento delle nuove costruzioni.

Si è rimaste anche nel 1969 le tariffe elettriche se si eccettua la riduzione su alcune tariffe prevista dal «decretone» valida fino a tutto il 1970 ed il provvedimento del 20 giugno 1969 del Cip di porre a carico delle utenze per illuminazione privata servite dai comuni di Roma Genova Milano Napoli e Torino un sovraprezzo di 6 lire per ogni kWh.

Il sesto capitolo è dedicato alla elettrificazione rurale l'indagine effettuata nel 1965 è stata aggiornata al 31 dicembre 1968 con questi risultati nel triennio 1966 68 è stato fornito il servizio elettrico ad oltre 150 000 persone che ne erano prive. Rimanevano per ciò da allacciare 1 010 000 persone oltre a 470 000 residenti solo stagionalmente nelle località non servite.

L'Enel sta sollecitando nuovi interventi al riguardo tenuto conto che in base agli attuali stanziamenti si prevede che potranno essere allacciati alla rete solo 650 000 abitanti che nel 1969 risulteranno privi del servizio elettrico.

Illustrate le voci di bilancio e precisato che nel 1969 sono stati operati stanziamenti per poco più di 150 miliardi di lire ad ammortamenti (151 miliardi nel 1968) per 43 miliardi a «fondi svalutazione crediti» (lo stesso cifra nel 1968) e 2 miliardi al «fondo rischi e sopravvenienze passive» (1 8 miliardi nell'esercizio precedente). La relazione informa che il conto economico si chiude in pareggio e così testualmente conclude:

«In occasione delle trattative che si sono svolte nei primi mesi dell'anno in corso per il rinnovo del contratto di lavoro degli elettrici alcune forze politiche la stampa e l'opinione pubblica sono ampiamente intervenute a dibattere i nostri problemi: ciò che dimostra la presa di coscienza circa l'importanza che l'Ente riveste nella vita economica e sociale del Paese, del quale condiziona indubbiamente il processo di sviluppo.

Riteniamo perciò utile in questo capitolo conclusivo — che non vuol essere una sintesi di quanto finora esposto bensì un richiamo ai principali problemi che hanno finora condizionato la vita dell'Ente e che avranno valore ancor più determinante per l'avvenire — fare il punto sui progressi realizzati in questo primo periodo di gestione sui programmi futuri intesi a potenziare anche qualitativamente gli impianti in aderenza ai sempre maggiori fabbisogni di energia elettrica da parte della utenza infine sulla situazione economica finanziaria dell'Ente quale si è venuta configurando alla fine di sette anni di gestione.

Ci sembra lecito anzitutto ricordare che la legge istitutiva assegnava al nuovo Ente nazionale il compito di provvedere alla nazionalizzazione coordinata ed al potenziamento degli impianti allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese».

Il consiglio ritiene — per quanto concerne i fattori soggetti al suo controllo — di avere finora corrisposto con scrupolo a tale compito. Nell'arco di tempo compreso tra il 1963 ed il 1969 la capacità di produzione netta degli impianti generatori è stata portata da 45 miliardi di kWh annui a fine 1962 tenuto anche conto degli impianti geotermoelettrici e nucleari nel frattempo entrati in servizio a 90 miliardi di kWh quali risultano alla fine del 1969 essa è quindi raddoppiata in sol sette anni.

E' anche da tener conto che mentre al momento della costituzione dell'Ente era in servizio una sola unità termoelettrica di potenza superiore a 160 MW oggi sono in esercizio diciotto unità di tale classe di potenza delle quali sei da 320 MW e due da 600 MW e che altre quattro unità da 320 e sei da 660 MW sono in costruzione o in programma.

Contemporaneamente al potenziamento degli impianti di generazione è stata estesa — sempre nel periodo 1963 1969 — la rete di trasporto e di interconnessione con la messa in servizio di 6 810 km di nuovi elettrodotti e con la installazione di 19 670 000 kVA di nuova potenza di trasformazione in stazioni nuove o ampliate.

Di estremo impegno sono stati i lavori di potenziamento e di ammodernamento degli impianti di distribuzione per allacciare circa sei milioni e 600 mila nuove utenze per soddisfare nuove e aumentate esigenze delle utenze esistenti nonché per rendere il servizio sempre più efficiente soprattutto nelle zone già servite da piccole imprese distributrici le cui reti non erano generalmente adeguate alle necessità locali.

Nel primo settennio di gestione l'Enel ha investito nella costruzione di nuovi impianti 807 miliardi di lire (91 5 miliardi nel solo esercizio 1969) in cui 1 067 miliardi di lire pari al 13 55% del totale nel settore della distribuzione.

Anche per quanto riguarda il decentramento dell'organizzazione raccomandato dalla legge istitutiva il consiglio ritiene di aver finora assolto il suo compito. Oltre agli otto compartimenti erano in funzione alla fine del 1969 ventinove distretti ed esercizi distrettuali. I distretti hanno generalmente dimensioni regionali ma nelle regioni a più forte sviluppo elettrico il servizio è disimpegnato da due o più esercizi distrettuali: i distretti e i esercizi distrettuali sono a loro volta articolati in 162 zone aventi sede nei capoluoghi di provincia e in altri comuni maggiori. Il decentramento è andato però al di là della zona essendo state previste — e sono già operanti per la quasi totalità — altre 300 agenzie circa 1 800 squadre d'esercizio circa 350 squadre lavori 510 uffici commerciali a disposizione del pubblico in altrettanti comuni ha non sono sedi di zona o di agenzia.

Questi sono i risultati raggiunti per quanto riguarda il potenziamento degli impianti ed il decentramento dell'organizzazione. A ciò sono da aggiungere gli sforzi intesi a contenere le spese ed a realizzare tutte quelle economie di scala consentite dall'esercizio in fatto del sistema elettrico nazionale.

Anche in questo campo abbiamo operato col massimo impegno e con ogni mezzo possibile conseguendo risultati di indubbia rilevanza. Basti ricordare ad esempio la riduzione dei percorsi medi dell'energia sulla rete di trasporto ad altissima tensione la riduzione dei consumi di combustibile l'adozione di elevate potenze per le unità termoelettriche e l'unificazione dei progetti la sempre più diffusa automazione l'unificazione delle attività amministrative contabili la riscossione trimestrale l'adozione di nuove tecniche e procedure.

Come sono stati finanziati i 2 507 miliardi di nuovi investimenti? L'autofinanziamento si ha inciso per 1 162 8 miliardi e cioè nella misura del 46 38 per cento sono state emesse obbligazioni sul pubblico mercato per 1 092 5 miliardi (la cifra si riferisce al valore nominale) per la differenza è stato parzialmente attinto al credito bancario. Per gli anni dal 1970 al 1975 — come si è accennato — sono previsti nuovi investimenti per 4 426 miliardi di lire. Mentre sino al 1969 gli investimenti si sono commisurati entro la percentuale del 50% dei ricavi a cominciare dagli anni 70 è prevedibile che essi assumeranno — sulla base degli attuali livelli tariffari — valori percentualmente sempre più elevati. Per lo stesso motivo l'autofinanziamento è destinato a ridursi sia per la lievitazione dei costi dei nuovi impianti sia perché l'aumento dei costi di linea e straordinari della gestione provocherà una ulteriore progressiva erosione dell'ammortamento a meno che non intervengano tempestive provvidenze riparatorie.

Conseguenza di ciò sarà la necessità di ricorso al mercato finanziario per importi notevolmente superiori a quelli del passato e proprio nel momento in cui i tassi d'interesse sono in tale tensione da non trovare riscontro nella congiuntura finanziaria di questi ultimi decenni.

Abbiamo detto che per quanto concerne i fattori sotto il suo controllo il consiglio ritiene di aver fatto del suo meglio per assolvere i compiti assegnati al nuovo Ente dalla legge istitutiva. Ma non tutti i fattori nella gestione erano o rimangono sotto il suo controllo. E' noto che la legge istitutiva ci ha fatto obbligo di corrispondere alle imprese nazionalizzate — ad eccezione delle aziende minori che godono di un trattamento anche più favorevole — i relativi indennizzi in dieci anni mediante i pagamento per contante di venti semestralità comprendenti capitale e interessi.

Si tratta di un importo stimato con buona approssimazione in 1 275 miliardi di lire di cui 1 700 per capitali e 575 miliardi per interessi. Finora sono state puntualmente da noi corrisposte tredici semestralità per un importo complessivo consistente anche gli acconti di 1 392 miliardi di lire.

Era ovvio sin dal momento della nazionalizzazione che l'Ente non sarebbe stato in grado di pagare tali massicci importi se non facendo ricorso all'indebitamento. La nazionalizzazione della industria elettrica in Italia è stata infatti collegata con caratteristiche ben diverse da quelle che hanno contrassegnato a suo tempo analoghe riforme in Gran Bretagna e in Francia. Anzitutto l'ammontare degli indennizzi è risultato in quei paesi assai minore che in Italia non perché fossero sostanzialmente diversi criteri di valutazione ma perché avendo proceduto alla riforma subito dopo la fine della guerra (1946 47) corsi di borsa considerati quale metro di valutazione erano depressi rispetto a quelli assai più alti che si registrarono in Italia durante il boom borsistico del triennio 1959 1961 presi di base dalla nostra legge di nazionalizzazione. In Gran Bretagna l'indennizzo complessivo risultò di 348 811 000 sterline pari al cambio attuale (le obbligazioni rilasciate fruttanti l'interesse del 3% sono rimborsabili nel periodo 1968 73) a circa 511 miliardi di lire rispetto a 1 700 miliardi in Italia. In Francia il suo ammontare definitivo fu di 83 420 milioni di vecchi franchi corrispondenti al cambio di allora (1953) a 148 5 miliardi di lire e al cambio attuale a circa 91 miliardi di lire.

Le obbligazioni consegnate in pagamento alle ex imprese elettriche francesi fruttano anch'esse l'interesse del 3% e sono rimborsabili mediante estrazioni annuali in cinquant'anni.

Inoltre l'Electricité de France attraverso stanziamenti annuali da parte del tesoro dello stato ha avuto conferito un fondo di dotazione che al 31 dicembre 1968 aveva raggiunto il cospicuo importo di 13 344 milioni di nuovi franchi corrispondenti all'attuale cambio a 1 500 miliardi di lire in cifra tonda. I conferimenti annuali a tale fondo non essendo risultati sufficienti a finanziare i nuovi investimenti l'EdF è stata autorizzata a contrarre prestiti col «Fonds de développement économique et social» (praticamente con lo stato) a tassi di favore. Al 31 dicembre 1968 (ultimi dati in nostro possesso) risultava che gli investimenti — al netto delle risorse interne — erano stati finanziati per circa il 67% attraverso gli annuali conferimenti al fondo di dotazione e prestiti da parte del «Fonds». Le emissioni obbligazionarie sul mercato hanno inciso per circa il 30% la differenza essendo data da crediti assunti a breve e a medio termine.

In questi ultimi anni i conferimenti al fondo di dotazione della EdF sono stati dell'ordine di un miliardo di franchi all'anno corrispondenti a 117 mila e 500 milioni di lire.

L'Ente nazionale elettrico inglese non ha avuto assegnato un vero e proprio fondo di dotazione ma negli anni compresi tra il 1948 ed il 1955 cioè nel suo primo periodo di vita ha goduto di sei prestiti garantiti dallo stato a tassi oscillanti fra l'1 3 e il 4 e 50% tutti a lungo termine per il complesso importo di 925 milioni di sterline corrispondenti al cambio di allora (1750) a 1 414 miliardi di lire.

Poiché si è trattato di prestiti con ammortamento fortemente differito lo Ente nazionale inglese era tenuto ad accantonare ogni anno delle quote in un «fondo di rimborso» da investire sino al suo utilizzo in titoli dello stato.

Ebbene tale procedura venne applicata per 3 4 anni dopo di che con decisione del governo l'Ente elettrico inglese venne autorizzato a sospendere tale accantonamento e ad utilizzare le quote relative per ridurre il proprio fabbisogno finanziario.

I prestiti di cui sopra si sono quindi praticamente trasformati in un debito consolidato a tassi d'interesse assai favorevoli.

Per il finanziamento dei nuovi investimenti l'Ente elettrico inglese non ha proceduto successivamente ad emissioni sul mercato. Esso si è finanziato attraverso prestiti venticinquennali da parte del tesoro. Al 31 marzo 1969 il netto delle quote rimborsate tali prestiti figurava in bilancio per un importo corrispondente a 1 319 miliardi di lire e il tasso d'interesse medio che gravava su di essi era del 5 65%.

Inoltre mentre in Italia le tariffe elettriche sono rimaste ferme al livello del 1959 in Gran Bretagna esse sono aumentate a partire da tale anno come si è visto del 35% ed in Francia del 32 5% per le forniture in alta tensione e del 28 4% per quelle in bassa tensione.

Abbiamo voluto fornire un quadro di come è stato congegnato in Francia e in Gran Bretagna il processo di nazionalizzazione della industria elettrica e del trattamento che hanno avuto i rispettivi enti nazionali perché risultassero evidenti le condizioni assai diverse e non certamente favorevoli in cui l'Enel si è trovato ad operare.

Oltre che alla mancanza di un fondo di dotazione al conferimento, sia pure graduale come avviene in Francia ci avrebbe — tra l'altro — consentito di ridurre il nostro ricorso all'indebitamento con sollievo anche del nostro conto economico cui sei lecito e innare brevemente agli altri fattori negativi che hanno contribuito ad appesantire la nostra situazione economico finanziaria.

1) Il pagamento degli indennizzi

La legge di nazionalizzazione prevedendo la corresponsione degli indennizzi per contanti e non attraverso l'acquisto di obbligazioni ci ha naturalmente costretti ad emettere in corrispondenza alle semestralità in scadenza dei prestiti il cui ricavo netto corrisponde all'importo delle semestralità stesse.

Le obbligazioni emesse a tutto il 31 dicembre 1969 solo a tale titolo hanno raggiunto l'importo di 1 721 miliardi di lire. La gestione è stata naturalmente gravata degli scarti su tali emissioni che alla data indicata hanno superato l'importo di 120 miliardi di lire.

A questa cifra va aggiunto la differenza d'interesse tra il 6% corrisposto sui detti prestiti e quello del 5 50% previsto dalla legge istitutiva. Tali maggiori oneri ammortizzati nel lungo periodo di vigenza dei mutui ricavati per non meno di 90 100 miliardi di lire ne hanno assai molesto (una media di 2 000 lire al mese per utenza) il vantaggio arrecato a coloro che beneficiano del provvedimento. E' pur vero che per rimediare in parte alle conseguenze di tale drastica riduzione sui nostri ricavi il comitato interministeriale dei prezzi è successivamente intervenuto istituendo un sovrapprezzo sulle forniture per illuminazione pubblica nelle grandi città portandone così la tariffa al livello di quella stabilita fin dal 1961 per le rimanenti zone del Paese ma occorreranno molti anni prima che il modesto gettito annuo di tale sovrapprezzo (per l'Enel è stato di circa 2 miliardi nel 1969 e si prevede sarà di circa 8 miliardi nel 1970) riesca a compensare i minori ricavi a suo dal «decretone».

Abbiamo voluto accennare alle principali cause che hanno determinato uno squilibrio nel nostro conto economico che si è fatto consistente nella misura in cui è stato deciso l'ammortamento stanziato in questi ultimi esercizi perché ci è sembrato opportuno fare obiettivamente il punto della situazione dopo tutto quanto non sempre col rispetto della verità si è scritto recentemente sull'Enel.

Certo ad appesantire la situazione ha anche contribuito il forte aumento delle spese di personale. E' doveroso però dare atto che non tutto l'aumento è andato ad incrementare le retribuzioni dei nostri lavoratori. Un'alta quota notevole dell'aumento è dovuta all'assunzione diretta di determinati lavori di esercizio che in precedenza erano appaltati.

Il relativo accordo sindacale stipulato nel dicembre 1963 — sulla base di una disposizione di legge risalente al lontano 1920 — ha comportato l'assunzione di 10 624 dipendenti di imprese appaltatrici e i relativi esecutori contratti. Ovvero una buona parte del personale delle imprese appaltatrici non presentava i requisiti previsti dall'accordo e non è stata — pertanto — assunta è stato necessario acquisire del nuovo personale (altri 8 730 lavoratori) per assicurare l'esecuzione dei lavori prima appaltati. Si è trattato perciò complessivamente della assunzione di ben 19 354 unità che se da una parte ha ingrossato la spesa per il personale dall'altra ha eliminato l'esborso a favore delle ditte appaltatrici. Altra aliquota — come si è accennato — è da attribuire alla immissione di nuove leve a seguito di scadenze di limiti di età e di cessazioni di rapporti di lavoro per cause varie.

Ma non tutto l'aumento è da attribuire a tali fattori. Una parte non trascurabile è da attribuire alla applicazione della legge 336 per il collocamento a riposo dei combattenti e assimilati che ha provocato un'ondata di pensionamenti di personale di ogni grado e qualifica. Si è trattato di un'operazione che ha comportato per l'Ente oneri per centinaia di miliardi. Ma non tutto l'aumento è da attribuire a tale fattore